

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA  
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

03

# La declinazione della sostenibilità ambientale nella disciplina urbanistica

A CURA DI ADRIANA GALDERISI, MARIAVALERIA MININNI, IDA GIULIA PRESTA



Società Italiana  
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | [www.planum.net](http://www.planum.net)

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti  
ISBN 978-88-99237-45-5

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati  
con licenza Creative Commons, Attribuzione -  
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0  
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) |  
Planum Publisher | Roma-Milano

# 03

## **La declinazione della sostenibilità ambientale nella disciplina urbanistica**

A CURA DI ADRIANA GALDERISI, MARIAVALERIA MININNI, IDA GIULIA PRESTA

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU  
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA  
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di  
Matematica - DICATAM, Università degli Studi di Brescia

COMITATO SCIENTIFICO

Maurizio Tira - Responsabile scientifico della conferenza Università degli  
Studi di Brescia, Claudia Cassatella - Politecnico di Torino, Paolo La Greca -  
Università degli Studi di Catania, Laura Lieto - Università degli Studi di Napoli  
Federico II, Anna Marson - Università IUAV di Venezia, Mariavaleria Mininni -  
Università degli Studi della Basilicata, Gabriele Pasqui - Politecnico di Milano,  
Camilla Perrone - Università degli Studi di Firenze, Marco Ranzato - Università  
degli Studi Roma Tre, Michelangelo Russo - Università degli Studi di Napoli  
Federico II, Corrado Zoppi - Università di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Barbara Badiani, Sara Bianchi, Stefania Boglietti, Martina Carra, Barbara  
Maria Frigione, Andrea Ghirardi, Michela Nota, Filippo Carlo Pavesi, Michèle  
Pezzagno, Anna Richiedei, Michela Tiboni

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna - Ellisse Communication Strategies S.R.L.

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher  
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 03,  
"La declinazione della sostenibilità ambientale nella disciplina urbanistica"  
Chair: Mariavaleria Mininni  
Co-Chair: Adriana Galderisi  
Discussant: Angela Barbanente, Carlo Cellamare, Michela Tiboni

Ogni paper può essere citato come parte di Galderisi A., Mininni M. & Presta  
I.G. (a cura di, 2023), La declinazione della sostenibilità ambientale nella  
disciplina urbanistica, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai  
valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 03, Planum Publisher e  
Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023.

---

ADRIANA GALDERISI, MARIAVALERIA MININNI, IDA GIULIA PRESTA

## 8 **La declinazione della sostenibilità ambientale nella disciplina urbanistica**

### **Principi e strumenti per la transizione**

ANTONIO ALBERTO CLEMENTE

16 Tra urbanistica e cambiamento climatico. Verso una retrospettiva al futuro

FABRIZIO D'ANGELO, KLARISSA PICA, DAVIDE SIMONI, VALENTINA ROSSELLA ZUCCA

21 Territorializzare la transizione: ripartire dalla dimensione spaziale per nuovi patti territoriali

LEONARDO RIGNANESE

29 Sostenibilità è anche risarcimento

NICOLA MARTINELLI, IDA GIULIA PRESTA

34 L'abitante temporaneo "nella città delle prossimità"

FEDERICA MANGIULLI

43 Gestire la transizione urbana. Confronto tra due approcci: Driving Urban Transition e Transformative Research

ELENA TARSI, MARIA RITA GISOTTI

48 I piani regionali in Italia sono pronti ad orientare le sfide della transizione ecologica? Proposta per una metodologia di analisi

CHIARA NIFOSÌ

54 Transizione ecologica in pratica. Dal PNRR ai progetti cantierabili nel caso della costa leccese: la strada litoranea, un campo trasversale di ricerca

ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, UMBERTO JANIN RIVOLIN, ALYS SOLLY

62 Governo del territorio e consumo di suolo: un confronto tra i sistemi europei

ELENA FERRAIOLI, GIOVANNI LITT, GIULIA LUCERTINI, FILIPPO MAGNI

71 Nuove forme di governance multilivello per la resilienza e la coesione territoriale: l'elaborazione di Strategie di Transizione Climatica alla scala locale

ADRIANA GALDERISI, GIUSEPPE GUIDA, GIOVANNI BELLO, GIADA LIMONGI, VALENTINA VITTIGLIO

76 Strategie di valorizzazione e resilienza per le aree interne: il Progetto RI.P.R.O.VA.RE.

MARIO MORRICA, ANTONIO CIASCHI

86 Cultura Urbana della Transizione per la città di Benevento - CULT Benevento

DANIELA CIAFFI, BENEDETTA GIUDICE, GIULIA LODETTI, ANGIOLETTA VOGHERA

91 Rigenerazione urbana e partecipazione. I casi di Casale Monferrato e Moncalieri

---

---

## Città circolari, rigenerazione e politiche del cibo

MARA LADU, EZIO MICELLI

- 100 Valori e metriche del costruito per la progettazione sostenibile e circolare della città

FEDERICA PAOLI, FRANCESCA PIRLONE, ILENIA SPADARO

- 109 Il ruolo della città circolare verso la transizione ecologica urbana: il caso di Genova

MARIELLA ANNESE, MILENA FARINA

- 115 La rigenerazione degli insediamenti come sfida della transizione ecologica

SALVATORE LOSCO, CLAUDIA DE BIASE

- 124 Consumo di suolo versus Eco-Planning

MARIA SIMIOLI, MARICA CASTIGLIANO, FABIO DI IORIO, ENRICO FORMATO

- 131 Microdensità ecologica. Una proposta di riforma insediativa per il riequilibrio ambientale del Comune di Casavatore

LIBERA AMENTA, ANNA ATTADEMO, FABIO DI IORIO, MARILÙ VACCARO

- 139 Equilibri ecologici e valori del patrimonio. Sant'Anastasia PUC2021 come caso studio

FABIO DI IORIO, ENRICO FORMATO, MICHELANGELO RUSSO, MARILÙ VACCARO

- 146 Per una diversa crescita. Il caso del Piano urbanistico comunale di Casaluce

GIUSEPPE GUIDA, VALENTINA VITTIGLIO

- 153 Modelli rigenerativi per i sistemi urbano-industriali: il caso delle Aree di Sviluppo Industriale in Campania

ANDREA DE TONI, NICOLA COLANINNO, EUGENIO MORELLO

- 162 Aree Produttive – Aree Pro-Adattive: il contributo delle aree produttive alla resilienza urbana e allo sviluppo sostenibile

OLGA GIOVANNA PAPARUSSO

- 168 L'attuazione del Patto Città-Campagna della Puglia nell'adeguamento dei piani urbanistici al piano paesaggistico

MARTA DE MARCHI, MARIA CHIARA TOSI

- 174 Verso una transizione ecologica agroalimentare in Veneto. Il nesso tra salute pubblica, sistemi alimentari e governo del territorio

CATHERINE DEZIO

- 181 Dalla pratica al progetto, verso il 2030. Dieci casi studio per un'applicazione progettuale dell'agroecologia

ALESSANDRO BONIFAZI, PASQUALE BALENA, GIULIA MOTTA ZANIN, RINALDO GRITTANI

- 192 La transizione alimentare nei piani urbanistici di oggi e di domani. Alcune considerazioni sulla Puglia
-

---

## Pratiche di resilienza

CARLO ALBERINI

- 200 Invert an unsustainable development model by fostering sustainable and resilient urban planning and design

FULVIO ADOBATI, MARIO PARIS

- 209 Strategia di Sviluppo sostenibile e scala locale: indicatori per descrivere, monitorare e orientare le scelte

EMANUELE GARDA, ALESSANDRO MARUCCI

- 215 Gli interventi per la de-impermeabilizzazione dei suoli nel recente quadro normativo regionale: ragioni, strumenti e prospettive

ANDREA BENEDINI

- 220 La Rete Verde-Blu come struttura di piano per la mitigazione del rischio alluvionale. Un'applicazione nel bacino meridionale del fiume

ANGELA BADAMI

- 227 Rigenerazione urbana e transizione ecologica. Il ripristino del sistema fluviale dell'Østerå come servizio ecosistemico di Aalborg (DK)

STEFANIA BOGLIETTI, MARTINA CARRA, MICHELA NOTA, MICHELA TIBONI

- 235 La realizzazione di tetti verdi come misura di adattamento delle città ai cambiamenti climatici

ANDREA MARÇEL PIDALÀ

- 244 Il patrimonio costiero come valore ecologico guida per la pianificazione dell'utilizzo -autosostenibile- delle aree del demanio marittimo. Il Caso studio del Piano di Utilizzo del Demanio Marittimo (P.U.D.M.) di Capo d'Orlando (Me)

ELISA PRIVITERA

- 252 Il valore dei "saperi insorgenti" per ri-significare i paesaggi del rischio

ARMANDO CEPEDA GUEDEA, FEDERICA MANGIULLI

- 261 Disaster risk management and transition in urban peripheral areas. A comparison between the United States and European Union

MARIELLA ANNESE, LETIZIA CHIAPPERINO, NICOLA MARTINELLI

- 268 Strategie di rigenerazione urbana e territoriale tra condizioni di internità e pratiche improprie: il caso di Carpino e Cagnano-Varano

ENRICO FORMATO, FABIO DI IORIO, VINCENZO GIOFFRÈ, MICHELANGELO RUSSO

- 276 Un Cretto Abitato: ricostruire sottraendo

SILVIA SERRELI, GIANFRANCO SANNA, ANDREA SULIS, GIOVANNI MARIA BIDDAU, GIOVANNI MANCA

- 281 Progetto urbano in sistemi costieri vulnerabili

RUBEN BAIOTTO, MATTEO D'AMBROS

- 288 Dalla spiaggia alla città metromarina. L'innovazione necessaria per un patrimonio a rischio
-

# La declinazione della sostenibilità ambientale nella disciplina urbanistica

## 1 | Introduzione

L'idea di sostenibilità, che rappresenta oggi il principale riferimento del dibattito teorico e della prassi operativa in ambito urbanistico, è nata in relazione al concetto di sviluppo e si è profondamente trasformata nel tempo, non solo dando di volta in volta un peso relativo diverso alle sue dimensioni – ambientale, economica e sociale – ma anche integrando via via questioni e aspetti scarsamente presenti nelle sue formulazioni iniziali (quali la sicurezza ai rischi, l'adattamento ai cambiamenti climatici, le questioni energetiche) ma sempre più rilevanti nell'affrontare le sfide poste dalla società del rischio (Beck, 2000).

In questa sessione si è inteso, dunque, sollecitare un confronto sulle modalità in cui la sostenibilità, e specificamente la sostenibilità ambientale, è oggi declinata nella disciplina urbanistica. Si tratta di un obiettivo ambizioso, che cerca di fare luce su un concetto a dir poco abusato, che nella sua combinazione con il termine sviluppo è stato da tempo definito un ossimoro (Latouche, 1998) e che, alla luce dei tanti fallimenti cui si è assistito nel corso dei decenni che hanno fatto seguito alla prima formulazione ufficiale del concetto nel 1987 (rapporto Brundtland) è stato e continua ad essere oggetto di critiche (Franz, 2022).

Tuttavia, a fronte del costante aggravarsi della crisi climatica e, con essa, della crisi migratoria (Carrosio, 2019) e della più recente crisi sanitaria (Brenner e Marwan, 2018), sembra indispensabile, anche alla luce delle molte critiche avanzate al concetto di sostenibilità, avviare una riflessione sulle reali possibilità di favorire una progressiva trasformazione dell'attuale modello di sviluppo (Martinelli, Croci, Mininni, 2021) e sui possibili strumenti da mettere in campo a tal fine.

Al centro della riflessione è stato posto, dunque, il tema della transizione ecologica dei sistemi urbani e territoriali: un processo costoso, che può essere valutato solo nel lungo termine e che pone a nostro avviso alcuni interrogativi fondamentali. Tra i principali interrogativi che emergono, specie considerando l'interdipendenza tra le diverse dimensioni della sostenibilità, sono quelli relativi alle implicazioni sociali di una possibile transizione ecologica e, conseguentemente, alle responsabilità che vanno condivise con la comunità nel suo insieme; e ancora, quelli altrettanto rilevanti connessi ai possibili impatti di approcci sensibili ai temi green nei processi di trasformazione/rigenerazione urbana. Questi ultimi, infatti, se da un lato sembrano indispensabili per affrontare sfide improcrastinabili del vivere urbano, dall'altro, potrebbero condurre ad un aggravarsi dei già rilevanti squilibri territoriali e sociali. Infine, proprio alla luce dei molteplici fallimenti del recente passato, sembra necessario interrogarsi su quali devono essere le



---

competenze, le tecniche e gli strumenti necessari per attuare la transizione ecologica, affinché essa non diventi una metafora vuota.

A partire da tali premesse e in ragione dei temi proposti dai numerosi contributi pervenuti, la sessione è stata articolata in tre sotto-sessioni:

- la prima, *principi e strumenti per la transizione*, è stata incentrata sui valori e i principi più idonei per ripensare e reinterpretare il concetto stesso di sviluppo, alla luce delle profonde trasformazioni degli scenari globali e delle possibili evoluzioni degli strumenti fin qui utilizzati per leggere, interpretare e governare le trasformazioni territoriali alle diverse scale;
- la seconda, *città circolari, rigenerazione e politiche del cibo*, ha consentito di esplorare il ruolo delle città nella promozione di nuovi modelli di sviluppo improntati a criteri di “circolarità”, con particolare attenzione alle pratiche per la rigenerazione di territori “di scarto” e alla crescente interrelazione tra politiche agricole, politiche locali del cibo e strumenti di governo del territorio;
- la terza, *pratiche di resilienza*, è stata incentrata sulle pratiche urbanistiche volte accrescere la sostenibilità e la resilienza degli insediamenti, con particolare attenzione ai territori fragili (aree costiere, aree interne, ecc.), con specifico riferimento all’obiettivo 11 dell’Agenda 2030.

## 2 | Principi e strumenti per la transizione

Nella prima sotto-sessione il tema della transizione è stato declinato con riferimento ad una molteplicità di punti di vista: dalle riflessioni sul concetto stesso di sviluppo alla luce delle mutazioni climatiche e degli scenari globali, a quelle incentrate sul concetto stesso di transizione e sulla necessità di “spazializzare”, “territorializzare” le transizioni in atto, a quelle ancora riferite più specificamente all’adeguatezza degli strumenti propri della disciplina urbanistica per leggere e comprendere le transizioni ma anche per dare concretezza agli obiettivi del Green Deal europeo.

Particolare attenzione è stata anche dedicata alle forme di governance più idonee a facilitare la transizione verso nuovi modelli di sviluppo e, specificamente, alle nuove forme di cooperazione tra diversi soggetti e livelli istituzionali e alla crescente importanza del coinvolgimento attivo delle comunità locali nei processi decisionali, dall’individuazione e formulazione dei problemi fino alla definizione delle possibili soluzioni.

Interessanti stimoli alla riflessione sono emersi dal richiamo alla lezione di Giancarlo De Carlo che nel 1991 enfatizzava alla necessità di “(..) girare il cannocchiale”, per focalizzare l’attenzione sulle profonde interdipendenze tra territorio, paesaggio e ambiente, in una prospettiva di transdisciplinarietà. Lezione di fatto recepita solo in parte in ambito disciplinare: troppo a lungo le questioni dell’ambiente e del paesaggio sono state affrontate come sfondo, spesso sfocato, entro cui esaminare e regolare i fenomeni urbani, in assenza di un approccio “olistico” - in grado di guardare all’ambiente come un

---

unicum, che include città e territori e le loro interrelazioni con l'insieme delle componenti naturali - e di una profonda quanto indispensabile revisione degli strumenti stessi della disciplina.

Il tema della transdisciplinarietà viene richiamato anche con riferimento alla costruzione di strumenti di lettura e interpretazione, in grado di accogliere le eterogenee narrazioni, esperte e non, che emergono dai contesti materiali e immateriali con i quali ci si confronta.

Ancora, con riferimento agli impatti della pandemia e alle esperienze in atto in alcune città europee sulla città della prossimità (Manzini, 2021), sono state discusse le possibili forme di riorganizzazione dello spazio urbano, anche in ragione di un'utenza e di un quadro di esigenze sempre più eterogeneo e frammentato.

Alcuni approfondimenti hanno teso ad evidenziare la sostanziale inadeguatezza degli attuali sistemi e strumenti di governo del territorio: le correlazioni proposte tra sistemi di governo del territorio in Europa e livelli di consumo di suolo hanno messo in luce l'inefficacia delle tradizionali zonizzazioni prescrittive nel garantire una riduzione del consumo di suolo; le analisi della corrispondenza tra i contenuti degli strumenti di pianificazione alla scala regionale e gli obiettivi dell'European Green Deal hanno evidenziato la ridotta capacità dei primi, anche di quelli maggiormente innovativi, di intercettare appieno obiettivi e contenuti del secondo.

Numerosi sono stati i contributi alla riflessione relativa alle nuove forme di governance. In particolare, è stata evidenziata la difficoltà delle pubbliche amministrazioni, specie nei comuni medio-piccoli, ad avviare percorsi di adattamento al cambiamento climatico o di definizione di visioni e strategie condivise per il rilancio di territori interni. Tali percorsi richiedono, infatti, approcci cooperativi sia tra soggetti istituzionali che operano a diversi livelli o in settori differenti all'interno di una medesima amministrazione, sia tra pubblica amministrazione e cittadini. La discussione è stata incentrata su alcune esperienze innovative volte a sperimentare nuove forme di partenariato tra soggetti pubblici, cabine di regia, ma anche tecniche partecipative tese a promuovere azioni dal basso e forme di collaborazione tra istituzioni e cittadini atte a favorire la co-progettazione di visioni e strategie di sviluppo e/o creare sinergie tra azioni istituzionali e azioni dal basso.

In sintesi, a fronte della rilevante enfasi posta dal *Green Deal* Europeo del 2019 e dal *Next Generation EU* sul concetto di transizione ecologica declinato secondo principi di equità e giustizia e dei cospicui finanziamenti in campo, ancora numerosi sono gli interrogativi non soltanto sul concetto stesso di transizione ma anche sull'adeguatezza dei tradizionali strumenti della pratica urbanistica e delle attuali forme di governance nel guidare efficacemente il processo di transizione.

### **3 | Città circolari, rigenerazione e politiche del cibo**

La circolarità è una metafora sempre presente nelle pratiche della sostenibilità perché richiama l'andamento dei cicli ecologici dell'uso

e trasformazione della materia eliminando l'idea di scarto: l'immagine dell'acqua che passa attraverso molteplici stadi senza consumarsi esplicita i modi in cui si promuovono modelli urbani improntati a criteri di "circularità". Seguendo questo principio, le pratiche della rigenerazione indicano la loro intenzionalità a puntare sul recupero e riuso dell'esistente, limitando al minimo la produzione del nuovo. Molteplici sono le maniere in cui l'urbanistica può attingere alla circolarità verificando per prima cosa la convenienza del riuso soppesando anche i valori patrimoniali di immobili che non hanno concluso il loro ciclo di vita, appartenenti ad un passato recente, che si sta ormai patrimonializzando. Il riferimento è evidente a tutta la produzione del boom edilizio che ha investito le città nella seconda metà del secolo scorso con una crescita smisurata del contingente statico urbano (Bonomo *et al.*, 2013). La tendenza alla sostituzione in nome dell'efficienza energetica potrebbe farci spazzar via una parte significativa della città che abbiamo costruito negli ultimi anni, anche assecondando le consistenti premialità di una recente tendenza legislativa fatta per dare ossigeno ad un settore come quello dell'edilizia mai entrato in crisi dal Dopoguerra ad oggi. La circolarità richiama anche il tema del consumo di suolo assunto sempre più in termini progettuali oltre che quantitativi, pensando anche alla riconversione del suolo artificializzato, delle ampie superfici pavimentate e sigillate per ripristinare attraverso tattiche di *de-paving* la permeabilità intendendola non solo in senso ecologico di filtrazione dell'acqua nel sottosuolo, ma soprattutto come progetto della porosità tra gli spazi aperti garantendo connessioni e accessibilità. Tanto le aree industriali quanto le aree di margine urbano e periurbano sono sembrati terreni di verifica di *adaptive ecological design* trovando applicazione tanto nelle redazioni di strumenti di pianificazione alla scala locale, quanto dentro ricerche incentrate sulla riconversione ecologica delle aree produttive. Un tema sempre più presente nel dibattito disciplinare è da tempo lo studio dei servizi ecosistemi inquadrandolo più specificamente dello studio dei sistemi insediativi in relazione alla produzione agricola, ampliandola al crescente interessamento sull'interrelazione tra politiche agricole, politiche locali del cibo e strumenti di governo del territorio. Le relazioni tra città e campagna sono da tempo sottoposte ad una revisione dell'approccio binario che le vedeva come parti autonome che, se pur tangenti, appartenevano a sistemi di politiche e regolamentazioni differenti. Da tempo i due temi sono finiti per incontrarsi e cercare un luogo comune dove essere rappresentabili e quindi regolamentate. Lo scollamento è stato determinato dalla difficoltà a considerare l'ambito rurale periurbano come fatto agrourbano e, dall'altra a considerare le intrusioni dell'agricoltura nella città come aspetti innovativi dello spazio aperto della città. A contribuire al rafforzamento di questa visione è intervenuta la dimensione del cibo come marcatore culturale e delle politiche alimentari a scala urbana come contesto di applicazioni possibili per una Food Policy.: la città è vista non solo come consumatrice ma, soprattutto, come spazio politico delle dinamiche del cibo, di cui la città e i

cittadini sono i primi a prendersi cura (Pothukuchi, Kaufman, 2000). Nuovi strumenti e forme delle regolamentazioni, atlanti e carte del cibo in città, alimentazione responsabile e sostenibile, lotta allo spreco (Sonnino *et al*, 2014) sono i modi in cui la città affronta le questioni emergenti, inquadrando il problema alla scala della *Food City Region*: si richiede in altri termini una maggiore coesione tra città e territorio, città e paesaggio che richiede una territorializzazione delle politiche agricole coinvolgendo le aziende agricole come attori importanti per una maggiore convergenza tra filiere città territori e agricoltura. (Calori, Magarini, 2015)

#### **4 | Pratiche di resilienza**

Con riferimento all'obiettivo 11 dell'Agenda 2030, "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili", appare evidente che in una riflessione sulla declinazione della sostenibilità ambientale nella disciplina urbanistica non poteva mancare un focus specifico sul concetto di resilienza. Tale concetto, infatti, pur nella eterogeneità delle sue interpretazioni (Barbanente, Galderisi, 2021), ha assunto centralità negli ultimi decenni sia nel dibattito che nella pratica urbanistica, introducendo prospettive che, integrandosi con quella della sostenibilità, mirano ad accrescere le capacità dei contesti insediativi e delle comunità di far fronte ad eventi perturbativi istantanei (shock) o a crisi di lungo periodo (stress). La discussione sviluppata nell'ambito della sotto-sessione è stata incentrata sulle numerose esperienze in corso volte ad accrescere la resilienza degli insediamenti a fronte di diversi fattori di pericolosità, sempre più spesso connessi ad eventi climatici estremi (alluvioni, erosione costiera, ondate di calore, ecc.), con particolare attenzione ai territori fragili (aree costiere, aree interne, territori periurbani, ecc.).

Nello specifico, i contributi presentati hanno affrontato, da un lato, il tema dell'adattamento al cambiamento climatico, con riferimento ad esempi di *best practices*, di strategie progettuali basate sull'utilizzo di infrastrutture verdi, di nuovi indirizzi normativi volti a favorire le pratiche di *de-paving*; dall'altro, il tema della gestione dei rischi, proponendo esempi che spaziano dalla ricostruzione post-sisma al valore dei saperi locali nella conoscenza e nel progetto dei territori a rischio.

Ampio spazio è stato dato alla questione della resilienza intesa come capacità di "agire insieme" (Musco e Russo, 2021), mettendo in luce la necessità di superare sia la perdurante settorialità degli strumenti di governo delle trasformazioni urbane, sia il ridotto coinvolgimento delle comunità locali, specie nei processi decisionali relativi alla gestione del rischio.

Ancora, di grande interesse il richiamo alla necessità di guardare agli elementi naturali e, in particolare all'acqua, non più come elementi di sfondo ma come elementi fondanti cui ancorare strategie e progetti di rigenerazione dei territori. Analogamente, la crescente attenzione nell'ambito della disciplina urbanistica ai rischi, specie quelli connessi ai sempre più frequenti eventi climatici estremi, mette in luce la necessità di guardare alla

conoscenza e alla gestione dei rischi come questioni strutturanti dell'analisi urbana e territoriale e delle conseguenti scelte di rigenerazione delle città e dei territori (Galderisi, 2019).

In sintesi, pur a fronte dell'ampio dibattito sul concetto di resilienza, che si è sviluppato anche in seno alla comunità disciplinare negli ultimi due decenni, e delle numerose ed eterogenee esperienze in corso volte ad accrescere la resilienza dei territori a fronte dei numerosi ed eterogenei fattori di pericolosità cui risultano esposti, siamo ancora in una fase embrionale della sperimentazione di strumenti conoscitivi, regolativi e progettuali atti ad integrare efficacemente la sicurezza degli insediamenti in progetto di trasformazione/rigenerazione dei territori in grado di ristabilire relazioni co-evolutive tra sistemi naturali e sistemi antropici (Newmann, Beatley e Boyer, 2017).

## 5 | Conclusioni

La sostenibilità ambientale come tema della città è finalmente passata dalle buone intenzioni, dai decaloghi e le agende urbane, alla messa in pratica sperimentando tra i tanti strumenti a disposizione, quelli maggiormente performativi e adattabili ad accogliere le numerose istanze lanciate dall'Agenda 2030 e richiamate dalle politiche del *Recovery Fund*. Allo stesso tempo una progettualità a scala urbana ha cercato soluzioni esecutive per dare operatività alle regole messe in campo perché avessero possibilità di spazializzarsi dando forma ad una città possibile. La constatazione della imprescindibilità della sostenibilità sociale è la vera novità di questo processo, la necessità di coinvolgere i soggetti e di integrare i percorsi partecipativi nella procedure di pianificazione come unica vera garanzia dell'assunzione di responsabilità che ogni processo dovrà garantire.

## Riferimenti bibliografici

- Barbanente A., Galderisi A. (2021), "Quale resilienza per quali paesaggi?", in Martinelli N., Croci E., Mininni M. (a cura di) Sesto Rapporto sulle città. Le Agende per lo Sviluppo Urbano Sostenibile, Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Il Mulino, Bologna.
- Beck U. (2000), La società del rischio. Verso una seconda modernità, Roma, Carocci Editore, 2000 [edizione originale 1986].
- Bonomo B., Caramellino G., De Pieri F., Zanfi F., (a cura di.), Storie di case: Abitare l'Italia del boom, Donzelli, 2013.
- Brenner F., Marwan N. (2018), "Change of influenza pandemics because of climate change: Complex network simulations", in *Revue d'Épidémiologie et de Santé Publique*, 66, 5, p. 5424.
- Calori A., Magarini A. (a cura di), 2015, Food and the Cities. Food policies for sustainable Cities, Edizioni Ambiente, San Giuliano Milanese.
- Carrosio G. (2019), I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione, Donzelli, Roma.
- Franz G. (2022), L'umanità a un bivio. Il dilemma della sostenibilità a trent'anni da Rio de Janeiro, Mimesis Edizioni, Milano.
- Galderisi A. (2019), "Città, Complessità e Rischi. Ridefinire approcci e competenze per una più efficace comprensione e gestione dei rischi nelle aree urbane", in *Urbanistica*, 160.
- Latouche S. (1998), Il paradosso dell'economia ecologica e lo sviluppo sostenibile come

- 
- ossimoro, Intervento del 30 settembre 1998 al Seminario internazionale di studio dell'Università di Padova, online: <https://www.edscuola.it/archivio/interlinea/paradosso.html>
- Manzini. E. (2021), *Abitare la prossimità*, Egea Editore, Milano.
- Martinelli, Croci, Mininni, Martinelli N., Croci E., Mininni M. (a cura di) (2021), *Sesto Rapporto sulle città. Le Agende per lo Sviluppo Urbano Sostenibile*, Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Il Mulino, Bologna.
- Musco F., Russo M. (2021), “Resilienza per le Agende urbane e la ricerca”, in Martinelli N., Croci E., Mininni M. (a cura di) *Sesto Rapporto sulle città. Le Agende per lo Sviluppo Urbano Sostenibile*, Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Il Mulino, Bologna.
- Newmann, P., Beatley, T., Boyer, H. (2017), *Resilient Cities. Overcoming Fossil Fuel Dependence*, Island Press, Center for Resource Economics, Washington DC.
- Pothukuchi K., Kaufman J., 2000, “The Food System: A Stranger to the Planning Field”, in *Journal of the American Planning Association*, 66, 2, pp. 113-124.
- Sonnino R., Moragues Faus A., Maggio A., 2014, “Sustainable food security: an emerging research and policy agenda”, in *International Journal of Sociology of Agriculture and Food* 1 (1), pp. 173-188.

# **Principi e strumenti per la transizione**

# Un Cretto Abitato: ricostruire sottraendo

## Enrico Formato

Università degli Studi di Napoli Federico II  
DiARC, Dipartimento di Architettura  
Email: [e.formato@unina.it](mailto:e.formato@unina.it)

## Fabio Di Iorio

Università degli Studi di Napoli Federico II  
DiARC, Dipartimento di Architettura  
Email: [fabio.diiorio@unina.it](mailto:fabio.diiorio@unina.it)

## Vincenzo Giofrè

Università degli Studi di Napoli Federico II  
DiARC, Dipartimento di Architettura  
Email: [vincenzo.gioffre@unina.it](mailto:vincenzo.gioffre@unina.it)

## Michelangelo Russo

Università degli Studi di Napoli Federico II  
DiARC, Dipartimento di Architettura  
Email: [russomic@unina.it](mailto:russomic@unina.it)

### Abstract

Il caso della ricostruzione post-sismica di Ischia interessa un'area ben delimitata, dall'estensione di circa 300 ettari, divisa amministrativamente tra i comuni di Casamicciola Terme, Forio e Lacco Ameno, ciclicamente colpita da terremoti di origine vulcanica di straordinaria distruttività. Alla peculiare condizione vulcanologica e geofisica che espone l'area ad eventi distruttivi ricorrenti, l'abbandono dei versanti a fini agricoli ha inoltre generato elevati livelli di pericolosità idrogeologica che interferisce con la presenza di una urbanizzazione caotica e pervasiva, spesso non pianificata e in contrasto con i vincoli paesistici, formatasi nel corso del Novecento sulle macerie dei preesistenti centri abitati. Nel 2017, un terremoto di poco conto, ben lontano dalla potenza distruttiva del 1883, è stato sufficiente a provocare vittime e migliaia di sfollati che a tutt'oggi restano senza casa, oltre alla chiusura di molte strutture turistico-ricettive. Il contributo restituisce uno degli ultimi approfondimenti delle attività di ricerca che il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, nell'ambito dell'accordo stipulato con la Regione Campania, sta svolgendo per indirizzare la ricostruzione post-sismica. Il saggio, in particolare si sofferma sul tentativo di tratteggiare una visione condivisa di sviluppo nel lungo periodo, per orientare politiche, risorse, interventi pubblici e privati verso forme di produzione economica sostenibili e radicate nel contesto locale.

**Parole chiave:** fragile territories, landscape regeneration, public spaces

### 1 | Premessa

Il Piano di ricostruzione post-sismica di Ischia<sup>1</sup> interessa un'area ben delimitata, dall'estensione di circa 300 ettari, divisa amministrativamente tra i comuni di Casamicciola Terme, Forio e Lacco Ameno, ciclicamente colpita da terremoti di origine vulcanica di straordinaria distruttività.

Nel 1883, un impressionante evento sismico colpisce l'area in questione distruggendo gli storici abitati di Fango, Maio e Bagni. Entra in uso l'espressione "è stata una casamicciola". Giuseppe Mercalli è costretto ad aggiungere un ulteriore grado alla sua nota scala sismica, l'undicesimo, con il significato di "evento catastrofico". Eppure, nonostante l'esposizione alla catastrofe, i superstiti ritornano ad abitare questi luoghi, ricostruiscono, nel tempo, sul versante ricco di acque termali, rigogliosa vegetazione, eccezionali vedute panoramiche.

Oggi, la condizione di rischio vulcanico e sismico è aggravata da quella dovuta all'abbandono dei versanti a fini agricoli, che ha prodotto elevati livelli di fragilità idrogeologica. Una condizione che interferisce con una urbanizzazione nel frattempo divenuta caotica e pervasiva, in gran parte sviluppatasi in contrasto con i

---

<sup>1</sup> Il Piano di Ricostruzione è stato introdotto dalla Legge n. 156 del 2019 riportante disposizioni urgenti per l'accelerazione e il completamento delle ricostruzioni in corso nei territori colpiti da eventi sismici.



vincoli paesistici e le regole dei Piani urbanistici. Nel 2017, un terremoto ben lontano dalla potenza distruttiva del 1883 è stato sufficiente a provocare vittime e migliaia di sfollati che a tutt'oggi restano senza casa, oltre alla chiusura di molte strutture turistico-ricettive (Formato e Russo, 2020; Castigliano et al. 2020a; Castigliano et al. 2020b).

Il contributo restituisce uno stato di avanzamento delle attività di ricerca che il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, nell'ambito dell'accordo stipulato con l'assessorato all'urbanistica della Regione Campania, sta svolgendo per indirizzare la ricostruzione.

Il saggio, in particolare si sofferma sul tentativo di tratteggiare una visione condivisa di sviluppo nel lungo periodo, per orientare politiche, risorse, interventi pubblici e privati verso forme di produzione economica sostenibili e radicate nel contesto locale.

La strategia, per le aree maggiormente danneggiate in seguito al sisma, si focalizza sulla definizione di un parco territoriale di riconnessione tra i centri storici di collina, la linea di costa e le aree montane e pedemontane. Un parco turistico-termale-archeologico volto al consolidamento di sistemi relazionali fondati sulla valorizzazione e la riattivazione del patrimonio territoriale, capace di riscoprire i segni della coevoluzione territoriale (Magnaghi, 2001).

Il progetto, in corso di precisazione in questi mesi, lavora su di un'ipotesi incrementale di decompressione residenziale e riconfigurazione dei margini degli insediamenti collinari, una buffer zone da destinare ad accogliere servizi pubblici e nuove aree destinate allo sviluppo di un'offerta turistica alternativa. Un grande giardino al bordo degli insediamenti di impianto storico, con piscine termali all'aperto e piccoli servizi nel verde (sul sedime dei manufatti demoliti), la ricoperta di una vegetazione lussureggiante e di un suolo variamente terrazzato, in cui riecheggino le tracce degli insediamenti, anche quelle precedenti al "casamicciola" del 1883.

Ne deriva l'immagine di un parco collettivo, la cui struttura potrebbe ricalcare la preesistente partizione particellare – dal ché l'immagine, meglio descritta nel seguito, del Cretto Abitato - consentendo agli storici abitanti delle frazioni di continuare a viverle, anche se non ritornando a ricostruire dov'era e com'era: un parco di riconnessione tra gli ambienti naturali e gli insediamenti costa-collina, attraverso la ricucitura di corridoi appoggiati sulle aste torrentizie. Questa ipotesi, da precisare collaborativamente nel passaggio dallo schema di piano alla realtà, è pensata come un'opera aperta di infrastrutturazione territoriale, non come unico, grande, intervento pubblico.

## 2 | Il Piano di ricostruzione

Come anticipato, il Piano della ricostruzione include le aree maggiormente colpite dal sisma dell'agosto 2017, facenti parte dei Comuni di Casamicciola Terme, Forio d'Ischia e Lacco Ameno, gravate da elevate condizioni di rischio sismico, geologico e idrogeologico. La perimetrazione tiene conto delle condizioni morfologiche, ambientali e paesaggistiche, nell'intento di definire un ambito territoriale omogeneo, territorialmente definito. In quest'area, il preliminare di Piano, approvato nell'estate del 2021<sup>2</sup>, prefigura una ipotesi di riforma territoriale dai caratteri organici, definita attraverso: la messa in sicurezza idrogeologica dei versanti e dei corsi d'acqua, la conservazione e la valorizzazione dell'impianto urbanistico "di primo impianto", la ristrutturazione urbanistica di alcuni ambiti di recente formazione considerati critici a causa della loro localizzazione e morfologia, anche in ragione della necessità di realizzare nuove infrastrutture pubbliche, l'adeguamento sismico e paesaggistico dei manufatti isolati di più recente formazione. Il preliminare di Piano articola l'ambito territoriale in due sottozone: una prima zona, più fragile, nella quale si prevede una tendenziale decompressione insediativa; un'area di "buffer", nella quale gli interventi potranno configurare una condizione di mantenimento delle quantità insediate.

Allo stato attuale di avanzamento del lavoro, lo Schema direttore del Piano, precisando le azioni proposte nel preliminare, ha approfondito il tema della decompressione insediativa dalla zona di maggiore rischio sismico e idrogeologico. Dallo studio, svolto in collaborazione sia con geologi e geofisici che con esperti archeologi, è emersa la presenza in quest'area di una complessa "stratigrafia di macerie", che testimonia di un ciclico ritorno di terremoti molto importanti. Si tratta dell'area collinare degli antichi abitati, distrutti completamente dal sisma del 1883: luoghi che, nonostante la evidente condizione di rischio, vedono, dopo ogni terremoto, il ritorno degli abitanti. Infatti, nel corso del Novecento, nonostante le indicazioni fornite da Giuseppe Mercalli nei suoi Consigli agli ischitani del 1883 (Mercalli, 1884), gli insediamenti si sono, anno dopo anno, ricostruiti sulle macerie di quelli preesistenti, generando infine – al momento dell'ultimo sisma - una situazione di estrema congestione, ottenuta per saturazione e superfetazione delle strutture insediate

---

<sup>2</sup> Approvato con Decreto Dirigenziale n. 7 del 17 novembre 2021.

del primo Novecento. Per questi abitati collinari, oggi gravati dalla presenza di considerevoli quantità edilizie di natura abusiva, lo Schema direttore del piano sta andando nella direzione di confermare la presenza dei manufatti d'impianto precedenti alla metà degli anni Cinquanta, prevedendo invece la delocalizzazione o la riconformazione dei manufatti più recenti. Da questa operazione, deriva la proposta di demolizione di un centinaio di edifici di recente formazione, con l'alleggerimento del carico insediativo delle aree maggiormente esposte.

L'insieme degli interventi, edilizi e di riconfigurazione degli spazi aperti, è visto come possibile innesco per un organico progetto di valorizzazione del paesaggio locale. Per le aree libere derivanti da demolizioni, infatti, il preliminare di Piano di ricostruzione prevede che, opportunamente ricomposte, esse possano utilizzarsi come giardini, per usi pubblici e per lo sviluppo di attività turistiche all'aperto. Questa ipotesi si sta precisando nella proposta di un Parco archeologico - termale all'aperto, capace di coniugare le esigenze della messa in sicurezza con quelle del rilancio economico del territorio locale, attraverso una offerta turistica sostenibile dal punto di vista socio-ambientale. Tra le diverse istanze considerate, di grande importanza è quella che considera necessaria la permanenza, in questi luoghi difficili, degli abitanti, sia mediante la (parziale) persistenza residenziale, sia attraverso la possibilità di nuove attività economiche.

I tre piccoli abitati storici, attraverso la ricostruzione, verranno a riconfigurarsi anche dal punto di vista paesaggistico: da un lato, facendo emergere, nel nuovo parco, i segni archeologici di una memoria storica, tanto drammatica quanto densa (comprensiva dei 'segni' delle demolizioni più recenti); dall'altro lato, riconfigurando il rapporto tra gli aggregati edilizi di inizio novecento (adeguati sismicamente) e il contesto rurale, con il parco archeologico-termale di transizione tra abitato storico e natura. Questo sistema di spazi aperti periurbani di collina è messo in collegamento con la costa (Porti di Casamicciola e di Lacco Ameno) e con la montagna (l'Epomeo) attraverso la riscoperta delle aste torrentizie - oggi gravate da elevati rischi idrogeologici a causa dell'interferenza con insediamenti di recente formazione - i cui argini saranno liberati facendo spazio a percorsi pedonali di risalita (storicamente esistenti, nei decenni privatizzati).

Secondo quanto previsto dal preliminare, il Piano di ricostruzione potrà venire esteso ad alcune ulteriori aree interne al territorio dei tre comuni interessati dal Piano, dove eventualmente prevedere il reinsediamento delle quantità edificate oggetto di delocalizzazione. Per quanto riguarda queste aree di eventuale atterraggio delle volumetrie trasferite dalla zona maggiormente esposta si prevede che esse siano definite coerentemente con gli obiettivi di contenimento del consumo di suolo, privilegiando in primo luogo il recupero a fini abitativi di strutture dismesse o sottoutilizzate e, solo in subordine, la nuova costruzione privilegiando suoli già impermeabilizzati e non più produttivi dal punto di vista agricolo. Discorso a parte viene fatto per gli edifici inclusi nella "core zone" sismica ma non inclusi nel perimetro dei centri storici collinari. Per essi, si prevede la possibilità di permanenza, a patto di adeguamenti strutturali (che possono arrivare sino alla demolizione e ricostruzione in sito) e di opere di inserimento ambientale e paesaggistico regolate, con norme prescrittive e raccomandazioni raccolte in un abaco di soluzioni-tipo.

Il documento preliminare si chiude con un capitolo dedicato alla questione dell'abusivismo edilizio, un tema particolarmente rilevante per la presenza di un numero molto elevato di domane di condono in attesa di istruttoria, relative a manufatti situati all'interno del perimetro della core-zone del Piano di ricostruzione (l'ordine di grandezza è di 13.000 istanze in attesa, distribuite nei tre comuni oggetto dello studio). La Legge che disciplina la ricostruzione prevede che, per gli edifici oggetto di istanza di condono, la possibilità di accedere ai contributi statali per la riparazione/ricostruzione degli edifici danneggiati è subordinata al conseguimento del titolo in sanatoria. Questa condizione crea uno stallo in quanto molti degli edifici danneggiati dal terremoto del 2017 si trovano in una situazione di indeterminazione amministrativa: ad eccezione di Forio, nel cui territorio il numero di edifici danneggiati è abbastanza limitato, per i Comuni di Casamicciola e Lacco Ameno, la necessità della preventiva definizione delle istanze di condono riguarda una percentuale rilevante degli edifici danneggiati (357 su 795 danneggiati pari al 45% circa per Casamicciola; 122 su 279 danneggiati pari al 44% per Lacco Ameno). Oggi più che mai, ad Ischia, è dunque necessario "chiudere la partita" del condono, accelerando le istruttorie e ripensando l'approccio con particolare riguardo al sub-procedimento finalizzato al conseguimento del parere in materia paesaggistica, prescritto dall'art.32 della L.47/1985 quale sua inderogabile condizione (tutta l'area è oggetto di vincolo paesaggistico, sia ai sensi dell'art. 136 che dell'art. 142 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio). A tal proposito, è da premettere che in Campania è vigente un Protocollo d'Intesa sottoscritto dalla Regione Campania e Soprintendenza<sup>3</sup> che disciplina il rilascio dei condoni in aree gravate da vincolo paesistico, subordinando il

<sup>3</sup> Protocollo d'intesa tra Regione Campania e Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli e provincia per il Coordinamento delle funzioni in materia di sanatoria degli interventi edilizi abusivi realizzati in aree soggette a vincolo paesistico-ambientale nella provincia di Napoli, 25 luglio 2001. <http://www.sito.regione.campania.it/territorio/intese/abusiedilizi.pdf>

parere della Soprintendenza all'approvazione di un "Progetto di completamento e riqualificazione" del manufatto oggetto di istanza, atto a migliorarne l'inserimento nel contesto locale. Attualmente, i pareri paesaggistici sono rilasciati caso per caso, e, allo stesso modo, i progetti di riqualificazione vengono approntati in relazione alle singole istanze di condono, senza alcun coordinamento. Il Piano di ricostruzione prova a innovare la procedura attuale su due fronti: definendo, insieme alla Soprintendenza, il quadro generale delle regole paesistiche, ambientali, architettoniche, da utilizzare come guida per i progetti necessari all'ottenimento del parere propedeutico al condono (un abaco di interventi che va dalle opere di manutenzione sino a quelle di demolizione ed eventuale ricostruzione); accorpando, secondo unità minime su base tipo-morfologica, la porzione minima di aggregato edilizio (e relativi spazi aperti) da sottoporre a riqualificazione, con il fine di riunire le istruttorie in corso, accorpando le domande di condono e i relativi progetti. Questi ultimi è previsto che vadano necessariamente estesi – per la prima volta in un Piano di ricostruzione post-sismica – anche agli spazi aperti pertinenziali dei manufatti edificati, nella consapevolezza della rilevanza di queste aree inedificate, sia per quanto attiene alle questioni legate al rischio idrogeologico che per quelle ambientali e paesaggistiche.

### 3 | Il Cretto abitato

Il Grande Cretto, la celebre opera realizzata da Alberto Burri tra il 1984 e il 1989, scaturisce dal sedime della cittadina di Gibellina completamente distrutto dal terremoto del Belice del 1968. Il Cretto è un gigantesco monumento astratto (dall'estensione di 80.000 mq), ottenuto accumulando e ingabbiando le macerie all'interno dei perimetri delle case crollate e ricoprendole con una colata di calcestruzzo bianco: il tessuto abitato del borgo è trasformato in una grande opera di land art che fissa nel tempo una immagine iconica, potente, evocativa del rapporto uomo/natura, che proietta il paese preesistente nella sua immagine archeologica.

Il progetto del Cretto Abitato interpreta il paesaggio di Ischia come "iper-palinsesto" (Marot, 2010), esito della stratificazione tra topografie completamente ridefinite dai catastrofici eventi sismici e dal processo di continua costruzione e modellazione antropica. In questo sistema complesso il progetto interviene con una elaborazione spaziale e materica che sovrascrive configurazioni precedenti, le sopravanza o addirittura le eclissa per dare un senso all'attualità e creare una tensione feconda fra memoria e innovazione (Gioffrè, 2017).

Il progetto del parco si struttura su un sistema di percorsi tematici attraverso una rete di sentieri percorribili a piedi, in bicicletta, a cavallo o con mezzi elettrici. Le direttrici principali risalgono dalla costa verso l'interno lungo gli alvei dei corsi d'acqua e intercettano un sistema secondario di tracciati che si articola a mezza costa lungo i crinali. I sentieri raggiungono e collegano tra loro un vasto repertorio di elementi esistenti che caratterizzano il paesaggio di Ischia: manufatti di epoca borbonica ricoperti, oggi, dalla vegetazione selvatica che definiscono un paesaggio di rovine immaginifico, pittoresco e romantico; nuclei abitati parzialmente distrutti dal sisma resi nuovamente fruibili attraverso un sistema di micro-spazi pubblici e collettivi; frammenti di pregiato paesaggio agrario, resi accessibili ai visitatori con azioni semplici di "pubblicizzazione" e riqualificazione di sentieri preesistenti.

Nel complesso, si definisce un circuito che può essere percorso interamente o per sezioni tematiche. La rete di sentieri consente, infatti, di scoprire le qualità del paesaggio di Ischia nelle sue plurime declinazioni: geologico, storico-archeologico, ludico ricreativo, terapeutico, agrario.

Il Cretto Abitato scaturisce dai perimetri degli agglomerati di case crollate a seguito del sisma che in questo caso, a differenza di Gibellina, non vengono "estruse" per ridefinire dei volumi pieni, né ricoperti dalla colata di calcestruzzo bianco, quanto piuttosto trattati come "recinti sensibili" che ricalcano le tracce di strade e case, all'interno delle quali favorire la proliferazione di nuove attività ricreative, didattiche/formative, esperienziali, con minime quantità edificate, ricalcanti, in tutto o in parte, il sedime dell'edificio demolito.

Le azioni progettuali sono intese come interventi a basso costo, "invenzioni e strategie a bassa risoluzione" (Rocca, 2010), piccoli inserti realizzati con il riciclo delle macerie ancora in sito per realizzare muri di contenimento e pavimentazioni, con l'inserimento di piattaforme e rampe in legno, di vasche termali all'aperto, di spazi per la meditazione, di panche e pergole per accogliere attività conviviali, culturali, didattiche di formazione e sensibilizzazione sui temi ambientali ed ecologici.

Si definisce così una rete di microspazi collettivi nei nuclei urbani parzialmente demoliti dal sisma in grado di accogliere attività inedite, rivolte ad una comunità plurima composta sia da viaggiatori e turisti sensibili alla sostenibilità, alla natura, al paesaggio locale, sia da residenti dell'isola.

Attraverso un approccio narrativo, evocativo, minimale, poetico, il sistema di percorsi e di recinti ludico-termali definisce una sequenza di “nuovi paesaggi” che interpretano le tracce storiche, geologiche, antropologiche, naturalistiche e ne attribuiscono un nuovo significato avviandoli a nuovi cicli di vita.

La funzione del Cretto Abitato è dunque prioritariamente quella di coniugare due istanze apparentemente divergenti: la necessità di abbassare i gradi di rischio dell’area oggetto di attenzione, altamente esposta a fenomeni sismici di enorme portata; la volontà di conservare e rafforzare i legami identitari tra le comunità locali e questi territori, la cui struttura si è costituita mediante lunghi quanto complessi e tragici processi co-evolutivi.

### **Attribuzioni**

Il paper è frutto di un lavoro collettivo. Tuttavia, la redazione del paragrafo n. 1 è da attribuire a Fabio Di Iorio; la redazione del paragrafo n. 2 è da attribuire a Enrico Formato e Michelangelo Russo; la redazione del paragrafo n.3 è da attribuire a Vincenzo Giofrè e Enrico Formato.

### **Riferimenti bibliografici**

- Castigliano M., Di Iorio F., Vingelli F. (2020a), “Emergenza dell’urbanistica nei territori fragili. Il caso della ricostruzione di Ischia”, in Francini M., Palermo A., Viapiana M. F. (a cura di), *Il piano di emergenza nell’uso e nella gestione del territorio*, FrancoAngeli, Milano, pp. 284-296.
- Castigliano M., Di Iorio F., Vingelli F. (2020b), “Places at risk called home. Re-thinking the reconstruction in Ischia”, in *SMC*, n. 4, pp. 14-19.
- Formato E., Russo M. (2020), “Rischi ambientali e territori resilienti: il caso della ricostruzione di Ischia”, Galderisi A., di Venosa M., Fera G., Menoni S. (a cura di), *Geografie del rischio. Nuovi paradigmi per il governo del territorio*, Donzelli Editore, Roma, pp. 263-270.
- Giofrè V. (2017), *Latent landscape. Interpretazioni, strategie, visioni, per la metropoli contemporanea*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Magnaghi A. (2001), “una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio”, in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Aliena, Firenze, pp. 7-52.
- Marot S. (2010), “Envisager les Hyperpaysages”, in Maumi C. (a cura di), *Pour une poétique du détour: rencontre autour d’André Corboz*, Edition de La Villette, Paris.
- Mercalli G. (1884), “L’isola d’Ischia ed il terremoto del 28 luglio 1883”, in *Memorie del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* (a cura di), *s.III vol. 6*, Milano, pp. 99-154.
- Rocca A. (2010), *Architettura low cost low tech. Invenzioni e strategie di un’avanguardia a bassa risoluzione*, Sassi editori, Vicenza.